

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Al telefono da Auckland, in Nuova Zelanda, Pete Bethune, militante di «Sea Shepherd», organizzazione ecologista nemica della caccia alla balena. Bethune ha trascorso 4 mesi in prigione in Giappone, dove è stato condannato a due anni con la condizionale ed espulso pochi giorni fa. Il processo riguardava un clamoroso episodio accaduto in febbraio, quando il «capitano» Pete abbordò una baleniera giapponese durante un'azione di protesta. Oggi dice: «È una sporca guerra, ho rischiato di morire durante una protesta, e non escludo che un giorno o l'altro qualcuno possa morire laggiù... non mancano persone che vogliono andare a rischiare la vita e se qualcuno morirà sarà un appartenente alla Sea Shepherd».

Subito dopo la scarcerazione lei ha detto che non abbandonerà l'impegno contro la caccia alle balene. Come condurrà questa battaglia?

«Al momento non sono ancora sicuro dei miei programmi. Rimango fermamente ostile alla caccia, specialmente nell'Antartico. Sto scrivendo un libro che uscirà a Natale. Poi deciderò meglio che fare. Certo continuerò ad oppormi al massacro delle balene per il resto della mia vita».

Il Giappone ha ufficialmente rinunciato alla caccia delle balene con scopi commerciali dal 1986. Sostiene però che quell'attività è parte dell'eredità culturale nazionale e consente che centinaia di balene siano catturate ogni anno in un cosiddetto programma di ricerca scientifica...

«Sul piano culturale, è vero, esiste una tradizione di caccia lungo le coste del Giappone. Se Tokyo tornasse a praticarla in forma contenuta e in numero limitato io, pur non apprezzando, non cercherei di impedirlo. Il fatto è che nell'Antartico non viene praticata alcuna forma di caccia tradizionale. Sono neozelandese, e quest'area è un po' come il cortile di casa per me. Spendono miliardi di dollari per una presunta ricerca scientifica, ma è un pretesto ed i cittadini giapponesi sanno che le cose stanno diversamente».

Dunque la caccia prosegue in dosi massicce?

«L'unica cosa tradizionale è il modo in cui la balena muore, arpionata alla schiena. L'agonia può durare mezz'ora. La verità è che in giro vanno grandi stabilimenti industriali trasportati a bordo di una nave. Ciò non ha niente a che fare con la tradizione».

Lei cominciò ad allarmarsi per lo sta-



Mar del Giappone Balene agonizzanti in un mare di sangue

Intervista a Pete Bethune

«Il massacro delle balene va fermato. Io vado avanti»

L'attivista della Sea Shepherd: «Con le baleniere è una sporca guerra. Ho rischiato la morte, non escludo che qualcuno possa perdere la vita»

to degli Oceani mentre cercava di battere il record mondiale di circumnavigazione con un'imbarcazione che usa carburante biologico. Dunque non c'è solo il problema delle balene?

«Ho navigato per 4 anni ed ho visto cacciatori di frodo all'opera attraverso il Pacifico e l'Atlantico sino ai Caraibi. Ovunque le acque internazionali sono violentate. Opporsi alla caccia alle balene è l'azione di punta. Se blocchiamo quel tipo di caccia, poi possiamo passare con successo a proteggere le altre specie animali macellate negli Oceani».

Continuerà a collaborare con Sea She-

pherd, come il suo leader Paul Watson l'ha invitata a fare?

«Sono tuttora un membro attivo di Sea Shepherd, ed è probabile che parteciperò ad altre future campagne, ma non ho ancora deciso se tornare nell'Antartico quest'anno. Sono stato in prigione lontano dalla famiglia per troppo tempo. Resto comunque un deciso sostenitore di Paul Watson e di Sea Shepherd».

Il primo ministro neozelandese John Key afferma che il suo governo si oppone alla caccia alle balene, ma non approva certe forme di protesta, perché possono risultare pericolose...

«Se John Key ed il governo della Nuova Zelanda avessero anni fa portato il Giappone davanti alla Corte internazionale di giustizia, non ci sarebbe bisogno che Sea Shepherd compia le sue missioni. Se noi siamo là, è a causa dell'inerzia della Nuova Zelanda e dell'Australia».

Dunque non vede alternative ad azioni aggressive e spettacolari come quella che è sfociata nel suo arresto?

«Al momento questo tipo di interventi rimangono uno dei metodi basilari per arrivare a bloccare la caccia alle balene. Ritengo che l'attività di Sea Shepherd sia stata fondamentale per